

CRITICA

Quelle pagine su Baudelaire che Contini non pubblicò mai

Recuperati dall'archivio gli appunti del grande filologo italiano sul fondatore della poesia moderna

ROBERTO ANTONELLI

Premessa. Per Gianfranco Contini ogni testo, grande o modesto che fosse, era soprattutto degno della sua attenzione se implicava un interesse più generale, metodologico o teorico: un valore critico, un viatico alla comprensione del testo. E in quanto tale era evidentemente degno di presentazione, di pubblicazione, di proposta.

Cosa abbia dissuasato l'autore dal pubblicare le pagine ora recuperate dall'archivio potrebbe rimandare sia al loro senso nella meditazione più generale dedicata a un poeta per lui di rilievo fondamentale quale primo dei moderni (e quindi l'estrema delicatezza di un suo intervento), sia il carattere stesso dell'appunto (esplicitamente definito «Una pagina per / di diario»), eco forse consapevole delle minute petrarchesche del ms. Vat. lat. 3196 (l'oggetto archetipico degli «scartafacci»). Lo testimoniano l'appunto incipitario intimamente familiare legato allo strumento impiegato («scritto con l'Aurora dono di Ofole», ovvero il figlio Roberto) e l'indicazione della data e luogo di composizione («dal 26 aprile 1969 a Firenze»), adeguata però all'esercizio praticato, volto a «trattare la realtà poetica come qualunque altra realtà (anche naturale), cioè di analizzarla».

Le righe in premessa citano un verso di Baudelai-

re («“viol, le poison, le pognard, l'incendie”... addirittura tutta la ridondante questione “Mais parmi le chacals”»), cui segue una spiegazione delle ragioni del proprio ulteriore procedere, quasi una giustificazione: «Ci si potrebbe accontentare di quest'impressione globale e mistica: essa sarebbe già ricca di nutrimento. Ma è inclusa nell'impressione stessa, l'inerzia, l'esigenza di scoprirla se non di misurarla». Dunque autonomia assoluta del verso (e del testo, quella che determina l'«impressione globale e mistica») ma insieme, consustanzialmente, sua esigenza di “essere scoperto”, pur se «l'effabilità non riuscirà a sostituire l'oggetto» e pur comporterà un rapporto col testo non più quale «fatto» ma quale «prodotto» che rappresentando «il punto di vista dell'autore... fa del fruitore una sorta di produttore autocoscienze».

Scartando altre spiegazioni più banali e anche poco verosimili circa la mancata pubblicazione (come la destinazione a qualche “occasione” mai verificatasi), resterebbe la soluzione più semplice: una sensazione di incompiutezza o l'esigenza di altri approfondimenti ed estensioni rispetto a quell'«inadeguatezza» che il contatto diretto con l'opera poetica può generare. Un problema che sarà risolto solo molti anni dopo, nel 1983, non però riguardo direttamente alle *Fleurs*, ma ai «tre Poèmes dello *Spleen* che hanno ugual tema e titolo in altrettante delle

Fleurs», quando sarà possibile una doppia operazione, nuova e insieme documentariamente sicura: un'applicazione specifica e originale del metodo variantistico ad un autore che aveva strategicamente soppresso le minute, per concentrarsi negli interventi editoriali, e l'accertamento dell'antiorità del verso sulla prosa non solo nel singolo testo ma quale disposizione generale delle modalità di pensiero e scrittura di Baudelaire: «Baudelaire, nonostante tutto, parla, per così dire, naturalmente in alessandrini o loro frammenti anche là dove li smorza e riduce» (*Sans rythme*, 1983).

Al ritmo è invece dedicata preliminarmente l'attenzione del nostro *Resoconto* (1969) ove però, diversamente da quel che avverrà in *Sans rythme*, l'occasione permette una «cavalcata» generalizzabile nelle *Fleurs*, e dove la validazione dell'analisi metrica non sarà affidata alle intersezioni con gli alessandrini delle *Fleurs* o con l'esametro virgiliano (come nei *Petits poèmes*) ma a una autoinclusiva analisi formale, rinforzata dalla «sonorità sovrabbondante» delle rime speciali: «Se ogni ricerca monografica è *ipso facto* generalizzabile, indicazioni generali - generali per così dire di secondo grado - saranno quelle che verteranno sulle controprove della significatività della rima ricca in quanto differenziale così come della rima o dell'assonanza interna: i due rami essenziali della sonorità sovrabbondante».

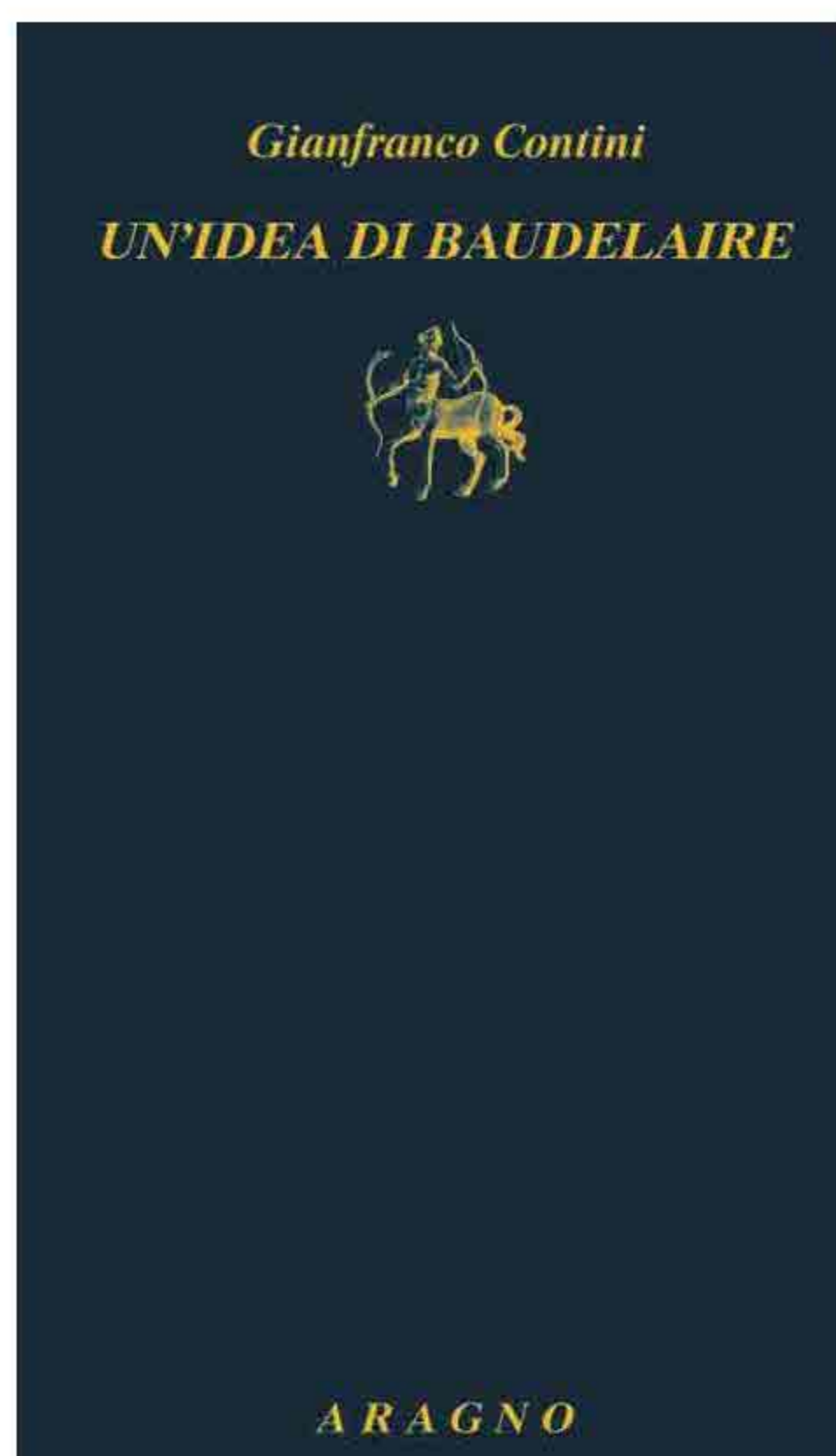
Siamo nello stesso ambito di riflessioni da cui era stata proposta, pochi anni prima (1965, *Filologia ed esegesi dantesca*), la critica verbale quale sistema critico dei valori fonosimbolici, anche in quel caso, come nell'intervista con Renzo Federici del 1968 (*Linguistica strutturale e critica letteraria. I ferri vecchi e quelli nuovi*), rivendicati quali strumenti necessari di una critica come esecuzione, alla stessa stregua di quella musicale. A Contini era peraltro ben presente, nel saggio del 1965 e nell'intervista, l'importanza teorica e pratica dell'individuazione dei tratti pertinenti, in divergenza dalle applicazioni dello strutturalismo di Jakobson, praticato anche su Baudelaire, in un famoso saggio.

E lo stesso problema che percorre il *Resoconto*. Qui Contini conferma la matrice filologica della sua critica, documentaria, introducendo esplicitamente la necessità di una verifica alle affermazioni del critico (come del resto fin dalle polemiche con Croce degli anni giovanili, quando sottolineava l'importanza, prudentemente definita «pedagogica», della descrizione e della dimostrazione sull'enunciazione caratterizzante, *Una lettura su Michelangelo*, 1937 poi in *Esercizi di lettura*, 1939). Sottolineatura dell'esistenza di una «prova della rima ricca» e di una «prova della rima interna», accertabili nell'analisi delle *Franciscae meae laudes* ma in realtà generalizzabili a tutte le *Fleurs*: «Deferendo ai criteri consentiti, anzi

suggeriti dalle laudes, si potrebbe procedere a una serie di analisi che, investendo tutta l'opera, in realtà si trasformerebbero in un commento perpetuo. Un appunto critico non può che fornire un campionario, preceduto da qualche indicazione di carattere generale, cioè relativo alla conferma della non-arbitrarietà del procedimento». Un campionario, ma dalle indicazioni «generalizzabili» per l'unica volta anche alle *Fleurs* e non solo alle prose, alle traduzioni o ai commenti.

Il *Resoconto* rappresenta dunque il tassello di un'altra, discreta ma inequivocabile, «lunga fedeltà» e l'acuta fruizione di un autore che ha accompagnato Gianfranco Contini nelle sue profezioni di critica formale e di critica verbale (una critica in cui è incorporata la lezione filologica) su un'altrettanto lunga diacronia. Da Dante a Baudelaire. Dante che non a caso, come in Contini, aveva costituito per il fondatore della poesia moderna l'inevitabile punto di riferimento, rovesciato, rispetto alla «*Sottise, l'erreur, le peché, la lésine*» e all'*Ennui* del mondo moderno (così come Petrarca ne aveva rappresentato il fantasma formale). —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gianfranco Contini
"Un'idea di Baudelaire"
(a cura di Jacopo Parodi
e Anna Terroni)
Nino Aragno Editore
pp. 96, € 15
Con la premessa di Roberto
Antonelli che pubblichiamo
in anteprima

Perché non li
pubblicò? Forse
perché incompiuti
o da approfondire

Annotò: «scritto
con l'Aurora dono
di Ofole», ovvero
il figlio Roberto

